

Palma Soriano, 20 di giugno 2021

Carissimi amici,

eccomi ancora una volta a cercare di comunicare qualche scheggia di un mondo “altro”, ma soprattutto come anche in questo mondo “altro” il Signore mi è vicino e mi accompagna. “...e camminava con loro” è il motto della mia classe di ordinazione sacerdotale (sono ormai 16 anni che sono prete, felicemente prete) e devo dire che fino ad ora ho sempre sperimentato questa presenza, discreta ma costante: a volte percepisco questa vicinanza, altre volte mi accorgo solo in seguito... “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7) è il mio motto personale ed è quanto ho sperimentato ogni giorno, ricevendo ben più del poco che riesco a donare. Questa esperienza di missione mi sta aiutando a capire, non a livello teorico, ma nella carne e nel sangue, che il dono di cui si tratta non è fatto di ciò che posso fare, delle mie doti, delle mie qualità, delle iniziative che sono in grado di realizzare; il dono di cui si tratta è ciò che sono: più imparo a donare la mia vita (una vita spezzata, sminuzzata, offerta, donata, da “mangiare”), più vivo nell’amore di Dio.

L'estate è già fuori. È il titolo di una canzone di Elisa, che ascolto spesso. A Cuba come in Italia siamo ormai nel pieno della stagione calda. Dopo un maggio molto piovoso (nella stagione umida al mattino c'è sempre il sole e al pomeriggio diventa nuvoloso, con quasi ogni giorno un temporale molto forte), a giugno è tornata la siccità (per fortuna in questi ultimi giorni sta piovendo un poco). Questo influisce molto sulle colture, perché non ci sono particolari sistemi di irrigazione e di conservazione delle risorse idriche. E così una terra fertile, che potrebbe produrre tutto l'anno qualsiasi cosa, si ritrova per molti mesi a produrre poco o nulla; il che complica la situazione economica e rende ancor più faticosa l'alimentazione. Ci si arrangia come si può e si cerca di coltivare qualcosa nei vasi o nel patio di casa. In questo periodo noi stiamo coltivando la zucca e il *boniato*, che è una specie di patata dolce.

Misure sempre più stringenti. Da gennaio vige la proibizione di effettuare attività religiose e quindi tutto ciò che facciamo è sempre in “deroga” a questa indicazione. In realtà si riesce a fare ben poco della pastorale: celebrare la Messa in parrocchia e in qualche comunità rurale (impossibile nelle varie comunità in città), visitare i malati (con tutte le precauzioni del caso e sopperendo alle defezioni di molti dei visitatori), il servizio della mensa e della lavanderia per i bisognosi, il progetto Gabriel di sostegno alle adolescenti incinte o con un bimbo appena nato, e poco altro. Ultimamente, per viaggiare in automobile, oltre al permesso provinciale, dovevamo di volta in volta chiedere al *poder popular* un permesso specifico. Ora seguono dando i permessi e dicendo che con essi si può circolare tranquillamente. In realtà, quando la polizia ferma i veicoli, ritira patente e targa perché manca il permesso del comando di polizia. Quindi abbiamo iniziato a chiedere il permesso al *poder popular* (un giorno di coda per chiederlo e un giorno per ritirarlo) e a farlo vidimare dalla polizia (altra simpatica coda). Ad un certo punto la polizia ha smesso di vidimare... si può circolare solo dalle 5 alle 8 e



dalle 16 alle 19. Per noi diventa impossibile andare ai vari villaggi e tutto si complica ulteriormente. Per la gente diventa l'ennesima fatica da sopportare. Mancano approvvigionamenti alimentari e la gente va nelle campagne per comprare e rivendere in città: ora è tutto più difficile e i prezzi sono ulteriormente saliti. Nei negozi ufficiali si trova ben poco e con giorni interi di coda. Così, al mercato parallelo un litro di olio (e mica si può scegliere che tipo di olio, c'è solo un olio di semi di soya) costa fino a 12 dollari...

Come in monastero. In questo contesto, io e padre Adriano passiamo moltissimo tempo in parrocchia, senza poter uscire, fare, incontrare... è un po' come stare in monastero. Mi viene in mente un libro, *Monaci nella città*, che avevo meditato in seminario. Da un lato, si ha molto tempo per leggere, per preparare le omelie e le varie cose con calma. Dall'altra parte sorge qualche interrogativo sul senso dell'essere missionario "senza missione"... mi sento come il "missionario senza battello" di cui parla M. Delbrel in *Noi delle strade*. Mi rendo conto che più che ciò che faccio, è testimonianza il semplice fatto che stia qui, in mezzo alla mia gente, in mezzo a tutte queste difficoltà. In un luogo dove tutti, appena possono, emigrano, incontrare qualcuno che decide di venire e stare è di per sé un motivo di riflessione. E allora, si va avanti! In questi giorni mi è capitato di leggere i dati sulla quantità di cubani emigrati: il 13,57% dei cubani se n'è andato; di questi, 1.250.000 negli USA, 132.000 in Spagna e 34.000 in Italia.

Scene da film. Qualche giorno fa in mattinata è passata un'auto con gli altoparlanti che annunciava che c'era una "dispersione virale" nella via principale, che non si poteva transitare per quella via e che sarebbero state prese misure molto restrittive. Inizio a chiedermi quale sia il fondamento razionale del fatto che un virus circoli solo nella via principale, quella che tutti i capi vedono attraversando la città, e non in tutte le strade periferiche, dove spesso nemmeno si sa cosa sia la mascherina. Ancora assorto in questi pensieri, vedo arrivare a tutta velocità quattro poliziotti che all'incrocio iniziano a fermare auto e moto e a dare multe a tutto spiano. A completare il quadro surrealista, il fatto che allo stesso incrocio si trova una delle due banche della città e all'esterno erano ammassate in coda una cinquantina di persone, senza essere degnate di uno sguardo dalla polizia. Ho appreso che la "dispersione virale" colpisce i motociclisti o gli automobilisti soli nel loro veicolo ma non la gente ammassata in coda, ossia che il virus è molto selettivo nell'infettare le persone a seconda della categoria cui appartengono.

Scene da film 2. In questi giorni è morto il marito di Ermis, una delle catechiste. Quando telefona in parrocchia le chiedo se il feretro è alla casa funeraria e mi risponde che non hanno potuto trasferirlo da casa, perché l'unico carro funebre della città (125.000 abitanti!!!) è rotto. Le chiedo quando lo seppelliranno e mi dice di non saperlo: devono aspettare se e quando verrà un carro da Santiago e ne approfitteranno per caricare tutti i defunti della città; altrimenti occorrerà prendere una carretta con un cavallo. Nel frattempo il corpo è in casa (e mica raffreddato)...

Europa e Cuba. In questi giorni sui giornali Italiani ci sono due tipi di notizie a proposito di Cuba. Da un lato le manifestazioni di alcune associazioni che chiedono la fine dell'embargo degli Stati Uniti e dall'altro la posizione del Parlamento Europeo di condanna per le violazioni sistematiche dei diritti umani. Circa l'embargo, va detto che non si tratta di un vero e proprio embargo: lo stato cubano non può direttamente commerciare con imprese statunitensi di alcuni settori; ma può commerciare con tutti gli altri stati più o meno liberamente, soprattutto con Cina e Russia, alleati storici, ma che ultimamente hanno "chiuso i rubinetti" di fronte alle insolvenze dei debiti cubani. Sembra quindi che il reale problema sia la mancanza di garanzie dei pagamenti dello stato cubano e il fatto che qui si concepisce lo Stato come l'unico soggetto possibile. Circa la violazione dei diritti umani... beh mi sembra molto diverso qui dalla nostra Europa garantista.

Proprio in questi giorni alcuni funzionari cubani hanno incontrato i rappresentanti del Club di Parigi, dove ci sono molti paesi creditori. Nel 2015 questi paesi hanno condonato a Cuba 8.500 milioni di dollari di debiti (su 11.100 milioni di dollari), diluendo il resto. Nel 2020 Cuba avrebbe dovuto rimborsare 85 milioni di dollari, che per la pandemia e la crisi economica (e diciamolo pure: anche per politiche economiche non sempre lungimiranti) non ha potuto fare. Si è giunti ad un nuovo accordo.

Stessa scena per i creditori privati del Club di Londra: 1.500 milioni di dollari. Recentemente i creditori privati hanno proposto uno sconto del 60%... sapendo che Cuba è un paese altamente insolvente, meglio chiedere e ottenere poco che rimanere creditori per sempre!

Scusate se a volte più che la lettera di un missionario sembra il resoconto di un economista. Però non è possibile far comprendere cosa significhi vivere a Cuba senza comprenderne i retroscena. Soprattutto perché spesso Cuba è circondata da un alone di stima e benevolenza, per essere la terra della *revolución*, di Fidel e di Che Guevara... facile fare una rivoluzione, ma ben altra cosa governare un paese; facile essere paladini della libertà contro il nemico dittatore, ma ben altra cosa concedere reali libertà ai cittadini e non trasformarsi nello stesso dittatore...

La fine del dollaro. Qui siamo abituati a decisioni che vengono prese e nel giro di pochi giorni sconvolgono la vita delle persone. È da qualche mese che si possono cambiare dollari in pesos, ma ne nelle case di cambio né in aeroporto fanno il cambio inverso. Questo ha generato un mercato parallelo di dollari, che servono per comprare: nei negozi in pesos si trovano solo generi di prima necessità; i beni superflui (come la carta igienica, il dentifricio, lo shampoo, la birra, le pentole...) si possono acquistare solo in dollari; i beni di lusso (come i vestiti e le scarpe, qualsiasi telefono...) di fatto si trovano solo al mercato parallelo con prezzi proibitivi, cinque o sei volte il prezzo che hanno anche in Italia. Per arginare il mercato nero dei dollari (il cambio ufficiale col peso è 1:24 ma nel mercato informale è giunto fino a 1:80) lo Stato ha deciso di bloccare i dollari e di accettare solo altre valute. Tutti i cubani che hanno ricevuto dollari in contante dai parenti negli Stati Uniti, ora si ritrovano con carta straccia e i parenti di Miami devono cambiare dollari in euro prima di trasferirli a Cuba. Ancora una volta la vita dei cubani si complica per motivi ideologici.



In mezzo a tutto questo, noi siamo indomiti testimoni della speranza cristiana: niente e nessuno può toglierci l'allegria del Vangelo, anche se vissuta in un contesto tutt'altro che facile. Quando vengono meno tutti i fronzoli della vita, ci si accorge di alcune cose, troppo spesso date come ovvie; e ci si accorge di quante cose, vissute sempre come fondamentali, indispensabili e normali, distolgono dal cuore pulsante della vita. Spero di far tesoro di tutto questo. Devo proprio riconoscere che il Signore è stato generoso con me!

Un abbraccio e un ringraziamento a tutti voi, specialmente a tutte le persone che mi accompagnano con la preghiera, con l'amicizia, con la stima, con gesti concreti, con tante piccole attenzioni. Grazie di cuore!

padre Marco